

DICHIARAZIONI (15 Maggio 1924)

«L'ALBA» è stata diffidata esplicitamente domenica sera, 11 maggio, a non continuare le sue pubblicazioni, sotto la comminatoria di vedere tradotte in atto alcune minacce che ci permettiamo di qualificare per infantili, insulse ed inurbane.

In conseguenza di ciò «L'ALBA» ci tiene a dichiarare:

- 1) che intende continuare le sue pubblicazioni;
- 2) che delle minacce fatte non tiene nessun conto;
- 3) che dalle violenze che ai suoi danni potessero essere perpetrate, si difenderà con tutti i mezzi che mettono a disposizione la libertà di parola, il Codice Penale ed il diritto di legittima difesa.

La Direzione

LA NOSTRA MISSIONE (15 Maggio 1924)

Quando, pochi mesi or sono, questo nostro giornale uscì per il mondo fu accolto da non pochi con sentimento di aperta quanto ingiusta diffidenza.

Pure sperammo di essere, col tempo compresi, anche dai più duri, anche dai più malevoli.

Sperammo di persuadere tutti quanti che il nostro scopo era molto superiore ai pettegolezzi ed alle beghe personali; e sperammo anche che la nostra ingrata fatica fosse considerata.

Invece non è così e noi sentiamo troppo bene, ed anche con piacere, elevarsi intorno a noi un coro di critiche banali da parte di coloro che, usi a fare e disfare a loro piacimento della cosa pubblica, male sopportano di essere vigilati da noi.

E fra l'altro, ci si accusa di parzialità di favoritismi; si dice che non abbiamo del coraggio!

Poveri untorelli! Non saranno certo questi pretonzoli dell'ipocrisia che potranno indicare a noi dove sta di casa la verità ed il coraggio.

La quale verità può essere anche una sola: quella che noi non ci presteremo mai ad oscure manovre di alcuno, piccolo o grande esso sia; noi non ci presteremo mai a soddisfare i capriccetti ambiziosi dei diversi scalatori di cariche.

Stiamo al nostro posto, saldamente e con non poco nostro sacrificio personale. E ci stiamo perché è il nostro dovere, perché sappiamo lavorare di buona lena e perché consideriamo l'opera nostra non come un volgare mestiere ma come una missione.

La nostra penna è molto bene temperata, e visto che la cortesia finora usata anche verso chi non la merita è scambiata per viltà, saremo duri ed inflessibili e non rispetteremo che la verità e solo quella, senza curarci affatto di chi passa il tempo cianciando in piazza o nelle osterie le loro miserevoli menzogne, le loro interessate proteste.

Faremo della storia, noi, in pochi, perché la storia non è stata scritta mai da milioni di piedi ma quasi sempre da una penna sola la quale, in questo caso, per la storia del nostro mal curato Comune, può essere la nostra, a dispetto di tutti.

E cominceremo col dire questo: c'è tanta gente che dal giornale non ritrae altro che motivi di critica o per la forma o perché trova notizie non interessanti. Ci sono molte persone che pur dicono di amare il proprio paese, ma non sentono il dovere di dare il loro contributo di idee per istruire e per educare i loro concittadini, per insegnar loro tante cose utili e necessarie a sapersi; e ciò è un dovere.

Criticare stupidamente sì, fare qualche cosa, no! Si preferisce grattarsi il ventre e pigliar mosche con le mani piuttosto che fare qualche cosa di bene.

Questo noi vogliamo che tutti sappiamo capire: che è finito il tempo di tener nascosto ogni cosa a chi ha di diritto di sapere quello che si fa. Per questo, ridiamo in faccia a tutti coloro che ci accusano di non dire la verità. Noi affermiamo le nostre idee in pubblico, apertamente, mentre chi ci vorrebbe smentire si deve accontentare di parlottare a bassa voce a coloro che crederebbero ogni cosa, anche se gli si dicesse che fu pescata la luna nel pozzo.

Noi non siamo di quelli. Per noi ci vogliono dei fatti, ci vuole della sincerità, e sapremo sempre apprezzare coloro che, anche rudemente, ricambiano la nostra franchezza.

Tutto questo serve pure a far capire che, nonostante ci si rivolga a noi col più amabile dei sorrisi, al nostro aperto giudizio non si sfugge perché certi polli li conosciamo molto bene.

E la figura dei minchioni, no, non la faremo mai.

La nostra via è diritta e la sincerità non ci spaventa; sapremo ben combattere la nostra battaglia per il bene del nostro Comune.

«L'Alba»

CONTRO UNO CONTRO TUTTI (15 Settembre 1925)

L'aventino cuassese

Come il crogiuolo rivela la purezza dell'oro, la battaglia creatasi attraverso il Salone ex Oratorio ha rivelato la saldezza di alcuni nostri pseudo amici che ora si sono allontanati da ciò che questo foglio rappresenta per aggregarsi ai loro simili, su quelle posizioni fino a ieri abborrite.

Evidentemente «l'Alba» ed i suoi amici perdono le scorie lungo il cammino!

Assistiamo infatti all'ingrossamento della falange... aventiniana dei nemici dell'«Alba» aventiniana perché anch'essa formata, come quella politica, dalle più diverse persone e dalle più contrarie idee fino a ieri in lotta feroce tra di loro.

La cosa è allegra e confortante perché porta con sé innumerevoli benefici; d'ora innanzi, per esempio, non sarà più possibile incolpare il Parroco di Cuasso al Piano di essere lo scrittore della più battagliera rubrica dell'Alba; ottima cosa questa, perché la nostra responsabilità non la cediamo neppure a quelli che la vorrebbero, sia pure solo quando torna comodo...

Noi amiamo la chiarezza e dove possiamo togliamo l'equivoco; accettiamo solo chi parla ad alta voce, come noi, e stimiamo solo coloro che vanno direttamente al segno senza impiegare delle settimane di chiacchiere per decidersi se sia o meno il caso di seguirci.

Il distacco di certe persone da noi è squisitamente logico, è conseguente, è semplice come il pane fatto in casa; soprattutto non ci meraviglia.

È logico perché con noi non possono restare quelli che sanno dimenticare quello che è avvenuto ieri sulla porta di casa nostra.

È logico perché chi è con noi non si sottomette a nessun sorriso ed a nessun allettamento e resta al suo posto rifiutando sdegnosamente di trattare con coloro che ieri abbiamo stimati indegni della nostra amicizia.

È logico ancora perché per essere con noi bisogna essere azione decisa, pronta,

sistematica

Ed è cor
quelli che fu
servavano in
unitamente
la; quel vale
lo; quel vale
per giorno i

Questi u
sfociare nel
cessi, come
si è rinforza

Essere g
siamo sodd

È nostre
il loro valo
anche, cont
liose ammo
e la propria

Certe ar
mostra di es
la propria c

Di solito
il viscido, il
questi nost
il disinfetta
ci siamo ad
di soldi.

Così, o

Noi al r

Gli altri
dei quali p
cuassese.

LA NOST

Se noi
amici ed av
almeno tre

Francia
contro di n
to, si aggra
che come

Il tema
rità o pote
«l'Alba» r
dei rappre
blica opin

sistematica e silenziosa.

Ed è conseguente perché gli uomini che ora si sono staccati da noi per seguire quelli che furono i loro avversari prima di essere i nostri, quando erano con noi conservavano intatto il loro valore, il loro ardimento, il loro carattere; quel valore che unitamente ad un vasto patrimonio di idealità costituì per noi giovani, la miglior scuola; quel valore che abbiamo esaltato sempre e specialmente quando era difficile farlo; quel valore che abbiamo visto, con la più profonda amarezza, disperdersi giorno per giorno in una interminabile chiacchiera vuota, puerile, pettegola.

Questi uomini, cessati di essere uomini d'azione e di carattere, non potevano che sfociare nel loro elemento, cioè non potevano che aggregarsi ai cercatori di facili successi, come loro emeriti parolai; ed il distacco è avvenuto, e... l'aventino cuassese si è rinforzato di nuovi elementi...

Essere giunti a questa chiarificazione vuol dire, per noi, aver colpito nel segno; siamo soddisfatti.

È nostro desiderio, come abbiamo detto, eliminare ogni equivoco per poter dare il loro valore a quelle parole che si fanno circolare sul nostro conto, intendendo anche, contemporaneamente, dimostrare di apprezzare come si meritano quelle biliose ammonizioni regalateci nell'estrema necessità di sfogare la propria impotenza e la propria decadenza.

Certe armi ingloriose sono di pretta marca... aventiniana locale e chi se ne serve mostra di essere del tutto degno della onorata compagnia che lo accolse; e conferma la propria decadenza.

Di solito lo spettacolo della miseria umana ci fa compassione ma in questo caso il viscido, il tortuoso, il mercimonio di ogni idealità ci fa ribrezzo; e purtroppo, per questi nostri confessati sentimenti, sappiamo di essere odiati come il microbo odia il disinfettante; più che per i nostri sentimenti confessati siamo odiati perché non ci siamo adattati a vendere la nostra coscienza ed il nostro ideale per una manciata di soldi.

Così, ognuno al posto suo.

Noi al nostro posto che è ancor quello di ieri e sarà quello di domani.

Gli altri, i nostri amici di ieri, quelli che tremano per le parole forti dei loro amici dei quali più non riconoscono la voce fiera, vadano pure ad ingrossare l'aventino cuassese.

LA NOSTRA FORZA (30 Settembre 1925)

Se noi dovessimo rispondere a tutte le interessate interpretazioni che amici, ex amici ed avversari confessi danno alle nostre parole, ci verrebbe un giornale grande almeno tre volte il nostro.

Francamente non ci si troverebbe in impaccio che di solito, gli argomenti rivolti contro di noi sono rachitici e il più delle volte, anziché seguire un logico ragionamento, si aggrappano al sentimentalismo il quale potrebbe essere da noi interpretato anche come una domanda di grazia.

Il tema più caro è quello che si appoggia sulla negazione di qualsiasi nostra autorità o potere. Si dice, comunemente, sia dagli ingenui come dai cosiddetti evoluti, che «l'Alba» non conta niente e che siccome non fa altro che deprezzare il valore morale dei rappresentanti del Comune, non solo non conta nulla ma è disprezzata dalla pubblica opinione.

Si dice questo, e intanto noi, tanto per non essere d'accordo, possiamo constatare che mai come in questi tempi «l'Alba» è stato cercato e le vendite mai come in questi tempi raggiunsero un numero veramente considerevole, che noi stessi non abbiamo mai sperato.

Tanto per segnare delle cifre: a Cuasso al Piano degli ultimi due numeri se ne vendettero oltre 110 copie; a Cuasso al Monte e a Cavagnano circa 100 coppie per paese; un buon numero lo richiede pure Borgnana.

E noi non contiamo nulla!... Se questo è un modo di manifestarci il disprezzo possiamo veramente consolarci e constatato il fatto semplice ma eloquente, possiamo lasciar gracchiare i solerti ranocchi che neppure quando fanno il profeta dimostrano di non aver miglior fortuna di quando fanno l'uomo politico o l'uomo filantropico.

Vorremmo domandar allora in che cosa consiste questa nostra forza che ci procura la sottile soddisfazione di saper attesa la nostra parola; noi che ci asteniamo dal domandare quel consenso che forma, anche quando non esiste, la piattaforma sulla quale ballonzolano i Massinelli locali, noi ci sentiamo sorretti tacitamente da quello spirito che induce tante persone a dichiararsi con noi proprio quando il popolo viene invitato a manifestarci, senza esclusione di mezzi, il suo disprezzo.

Nell'interesse del nostro Comune noi vorremmo che chi ha il dovere di amministrare la cosa pubblica ponesse davanti alla propria coscienza troppo vantata, tutti i bisogni della nostra gente; tutti quei bisogni che da tanto tempo noi andiamo segnalando non per il piacere di rompere le scatole a questo o a quello, come vanno lamentandosi i nostri amministratori, ma unicamente perché tutti possono constatare lo stato di desolazione di tutto ciò che è cosa pubblica.

Forse la nostra forza sta in questo; che la gente comincia a capire che alla fine, quando si pagano fior di tasse nel nostro Comune si ha tutto il diritto di esigere qualche cosa di più di quello che ora il Comune concede.

Oppure la nostra forza sta nel coraggio che hanno dimostrato sempre coloro che da queste colonne hanno alzato la voce contro tutti quelli che profittando della loro posizione, anziché fare del bene come era ed è loro preciso dovere, hanno fatto il loro interesse o quello dei loro amici; oppure accontentandosi di stare alla finestra a guardare se c'era qualche cosa da guadagnare, hanno distrutto con l'ignavia la loro opera stessa.

In questo sta la nostra forza; e noi che allegramente ce ne stiamo allo sbaraglio, senza vanità e senza... paura, ancora oggi possiamo vedere che il nostro lavoro non è stato gettato al vento.

Questo ci soddisfa e compensa il nostro lavoro; soli, senza popolo, sentiamo di essere i più forti.